

Nell'era dell'immagine: dal corpo giocato al corpo in gioco

Chiara Bricco (*), Maria Annunziata Favasuli (**), Valeria Gidaro (***)

Abstract

Il presente articolo è frutto della partecipazione delle Autrici al convegno organizzato dalla FIAP sul tema “La psicoterapia nel villaggio globale”.

Attorno a quest'asse tematico ruotano le riflessioni emerse dal porre in risonanza i presupposti fondanti il modello analitico- bioenergetico con il registro del convegno.

La domanda : “Quali rapporti fra psicoterapia e villaggio globale” ci ha portato a riflettere sulle forme che le coordinate culturali del nostro tempo imprimono all'esperienza soggettiva, con particolare attenzione alla rappresentazione e ai vissuti che riguardano la corporeità.

Parole chiave: gioco, corporeità, confini, globale, immagine, grounding.

1. Premessa

Le nostre riflessioni, partendo dal vertice analitico-corporeo hanno portato a chiederci: “quali contenuti veicola la corporeità se il corpo appare preso nel giogo tecnologico che omologa i contenuti modellandone il contenitore?”

E in un senso ancor più sostanziale: “come si colloca il nostro agire clinico all'interno dello scenario della globalizzazione?” Ponendo la persona a contatto con i propri bisogni e con i limiti ad una gratificazione infinita non si muove nella direzione opposta a quella in cui oggi ci colloca l'immaginario tecnologico, ossia verso l'azzeramento del limite e della percezione di ogni mancanza?”

Se ciò accade, allora vale forse la pena esplicitare di quali valori siamo portatori, in quanto rappresentanti di un modello e di una pratica clinica.

(*) Dott.ssa Chiara Bricco – Psicologa, Psicoterapeuta, Analista Bioenergetica, Didatta IIFAB e CBT dell'IIBA.

(**) Dott.ssa Maria Annunziata Favasuli – Psicologa, Psicoterapeuta, Analista Bioenergetica, Didatta IIFAB e CBT dell'IIBA.

(***) Dott.ssa Valeria Gidaro – Psicologa, Psicoterapeuta, Analista Bioenergetica, Didatta, Supervisore e Direttrice Didattica IIFAB, Local Trainer IIBA.

Il nostro contributo ruota attorno a temi che abbiamo identificato come valori: il tema dei confini come condizione per la nascita di un soggetto che dialoga con il mondo, l'importanza della componente emotiva a partire dalla quale l'esperienza di sé e del mondo acquisisce valenza creativa e personale, la possibilità di movimento del corpo come matrice espressiva che fonda lo sviluppo mentale del soggetto permettendogli la ricerca di una propria personale corrente di rappresentazioni e di contenuti ideativi.

Una ricerca di immagini fondanti il Sé a contrasto con la tendenza ad imbrigliare la corporeità entro il calco di un'immagine omologante dietro la quale il soggetto sparisce.

Muovendoci nel solco della tradizione psicodinamica conserviamo vivo dunque l'interesse verso il conflitto inteso come luogo di coesistenza di opposte istanze: l'una che iscrive l'esperienza del soggetto entro ampi scenari culturali, l'altra che orienta all'espressione di contenuti profondi per definizione creativi e personali. Non pensiamo di certo ad istanze repressive, o al binomio Natura/Cultura quanto piuttosto a posizioni esistenziali connotate dalla diversa consapevolezza e accettazione dei limiti e della comprensione del significato che ne scaturisce in termini ontologici.

In tal senso ci siamo focalizzate sullo scarto fra "dentro" e "fuori" pensando al sintomo, ciò che si presenta insieme a qualcos'altro, come espressione simbolica di un processo che tiene assieme parti opposte. Nel nostro contributo e nel nostro lavoro clinico, in questo luogo "sintomale" collochiamo la corporeità come impresa di costruzione di senso alla quale concorre il soggetto e il mondo che lo circonda, il loro speciale incontro.

Le "forme" della corporeità che incontriamo nella nostra pratica clinica, ci informano del gioco che il corpo intrattiene con il mondo o piuttosto del blocco del dialogo per cui al gesto spontaneo si sostituisce il gesto compiacente, che Winnicott fa coincidere con l'origine del Falso Sé.

A partire dai significati relativi all'Esperienza "Globale" del vivere assumiamo come valore il carattere di soggettività che connota lo spazio terapeutico pensando al lavoro analitico come atto di significazione delle vicende esistenziali, dei vissuti di per sé irripetibili e irreplicabili, come un processo che avviene entro una dimensione intersoggettiva di incontro fra le rispettive differenze.

Uno spazio soggettivo che si dà dall'"essere" e dall'"avere" un corpo.

In tal senso il titolo suggerisce lo scarto fra il corpo "giocato" dal "medium" globale e il corpo che gioca la propria vicenda soggettiva e nel farlo "mette in gioco" elementi eccedenti, particolari. Quegli elementi che ci introducono nella sfera delle passioni, delle emozioni, dell'umano.

2. Il Villaggio Globale: un ambiente “antropico”

Globale è l’esperienza del mondo resa possibile dalla tecnica e dalla sua applicazione alle dimensioni fondanti del vivere.

Il villaggio globale è il nostro ambiente culturale, un ambiente che l’uomo costruisce e nel farlo, costruisce se stesso, poiché nessuna tecnica è “neutrale” come lo stesso McLuhan suggerisce (McLuhan, 1967).

Un ambiente “antropico” ma articolato attorno a temi ancestrali, teso a soddisfare bisogni profondi attraverso un apparato tecnico che spesso ne occulta la stessa esistenza.

La tecnica e le tecnologie sembrano poter allontanare dalla coscienza umana l’esperienza della mancanza, del limite, di quei presupposti umani per cui la tecnica stessa è nata e si è sviluppata.

Un’operazione psicologica di ampia e profonda portata esistenziale.

Duplici valenze dunque: il corpus tecnologico come massima espressione della razionalità umana, ci offre come Giano l’altra faccia, quella che reca i segni del limite, della fragilità, dell’incompletezza umana.

L’impresa tecnologica e il suo apparato strumentale occultano, con la spinta verso la massima razionalizzazione, l’angoscia del vivere, la fragilità che anima il bisogno di controllo e di potere sui mezzi e sulla natura.

In tal senso, la tecnica, come condizione e forma dell’esistenza, la si ritrova declinata nelle varie soluzioni esistenziali che le persone che si rivolgono a noi ci fanno conoscere.

Soluzioni sulle quali ci soffermeremo più avanti.

3. Korper e Leib

Nel nostro modello analitico-corporeo, è il corpo a raccontarci delle sfaccettature esistenziali, il corpo “proprio”, il Leib, corpo della vita (il termine tedesco *Leben* vuol dire vita), corpo d’amore, (*Liebe* vuol dire amore), corpo che vibra nell’incontro con l’altro, corpo che riunisce la dimensione fisica, emotiva e razionale del Sé, il corpo “giocosso” in movimento, altra faccia del corpo “Korper”, corpo della scienza, oggetto-cosa, strumento di produzione di beni e di adattamento passivo al mondo.

Dal corpo oggettivato, come *objectum*, che sta lì di fronte, “di contro”, pensiamo e incontriamo la corporeità come *interjectum*, in un luogo di significati che si dispiegano nell’incontro fra l’Io e il Mondo o nell’incastro fra Me e il Mondo, nello spazio definito dalle traiettorie di senso che collegano, per tenerli comunque distinti, il dentro e il fuori.

Nei diversi modi di essere-nel-mondo, di esistere come identità psico-corporea.

E' il corpo che ci dà difatti la possibilità di “avere un mondo” ...

Un mondo che abitiamo da una prospettiva interna, attraverso lo sguardo del soggetto, dalla prospettiva del Sé, dalla realtà corporea, dai vissuti della corporeità.

Un mondo che si anima nell'incontro soggettivo a partire da un'esperienza cruciale che l'essere umano costruisce durante la propria crescita psicologica, senza la quale il mondo sparisce nell'indifferenziazione e con esso sparisce il soggetto nella mancata integrazione psico-corporea.

Alludiamo, in termini evolutivi al processo di differenziazione dal corpo materno e alla costruzione di un confine che a partire dalla pelle come “involucro psichico” contiene lo spazio soggettivo del Sé.

4. Il senso dei confini

Il corpo mentre si dà e incontra il mondo, ne definisce e definisce per se stesso i propri confini, i punti di osservazione a partire dai quali si dà l'esperienza del mondo. “Il mio corpo è il qui di ogni là, è l'ora di ogni allora, è il tempo vissuto” (Merleau-Ponty, 1945).

A partire dalla creazione dello spazio di confine fra dentro e fuori si anima il rapporto significativo con il mondo e con se stessi.

In tal senso, il corpo giocato e il corpo in gioco sono i termini con i quali abbiamo pensato l'incontro dialettico con il mondo o viceversa l'“identificazione adesiva” (Anzieu,1994) con esso.

In un artificio espositivo corpo in gioco e corpo giocato, li abbiamo pensati come posizioni ontologiche contrapposte che ci consentono di chiederci se nel mondo “globale” si può comunque “giocare” con gli strumenti che utilizziamo per vivere, o se invece gli strumenti prendono il sopravvento e ad essere al servizio della tecnica è proprio l'uomo.

E' ciò che accade nella catena di montaggio, che segna appunto la nascita dell'era tecnologica, definendo i rapporti tra l'uomo e la macchina, di cui parleremo.

Sottolineiamo, entro suddetti rapporti, la mancanza di finalità dell'azione umana. E' così che il gesto, questo tendere ad un significato che muove l'azione è soppiantato dall'agito tecnico, mentre il tempo psichico, il tempo vissuto, è superato in termini di velocità dai tempi del fare produttivo. Fra le categorie psicologiche e le categorie tecnologiche si insinua la sperequazione, la non coincidenza fra l'uomo e la macchina.

In questo scarto sembra prendere forma l'esperienza dell'ansia rispetto ad una temporalità che non riusciamo ad abitare in termini di significati personali e soggettivi.

Da psicoterapeuti conosciamo la circolarità e la profonda lentezza dei processi interni che non seguono la linearità espressa dalla freccia del tempo cronologico.

Conosciamo lo sgomento che spesso accompagna la domanda del paziente preoccupato (nel senso di occuparsene prima, gettato in avanti come nel pro-getto) del tempo richiesto dal lavoro analitico, tempo che spesso mal s'accorda con le richieste della società e del soggetto stesso. Un tempo che, a differenza del tempo della tecnica che deve essere già domani, esclude l'immediata prevedibilità dei risultati, dei prodotti.

Un tempo che es-pone, da *expo-nere*, che pone fuori la persona dal territorio sicuro degli itinerari già noti o percorsi da altri, ponendola in un percorso nuovo, quello della ricerca del proprio tragitto personale.

In questa ricerca il linguaggio delle macchine che oggi permea gli ambiti produttivi e gli apparati della società non è certo un alleato del senso... Il sistema binario – sì/no, 0/1 – del calcolatore è diretto allo scopo, algoritmicamente sequenziale, scarta ogni eccedenza, velocizza il processo e il risultato riguarda procedure, oserei dire, di eliminazione delle scorie della soggettività. I soggetti e i corpi particolarizzano, deviano, fanno deragliare le logiche binarie. Del resto delirio significa uscire dal solco, uscire dai binari della logica e, sappiamo bene che dai binari, dalla logica bi-naria spesso è l'elemento emozionale, passionale, che ci distoglie.

Emozione (e-motus, mosso da), Passione (passivo), il soggetto a contatto con la propria corporeità è ispirato da qualcos'altro che non è l'elemento logico e l'efficiente controllo su se stesso e sul mondo.

Del resto il tentativo di espungere il corpo nei suoi aspetti di soggettività coincide con l'intera impresa di costruzione delle categorie sulle quali si fonda il sapere occidentale.

Ma nel confliggere, *Korper* e *Leib* danno vita ad un'altra figura: il panico.

Saltano i confini, il dentro balza fuori e il fuori rispecchia il dentro, mentre il soggetto non abita più il corpo "proprio" (spazio che coincide con il proprio Sé, con i propri vissuti) ma è preso dentro un Organismo dal quale provengono i segnali di malattia.

La trama della anatomia va a coprire lo spavento per l'emergere di contenuti apparentemente senza trama.

La nozione di corpo malato ed il corteo di sintomi somatici che lo giustificano è un'operazione logica che funge da efficace contenitore di ciò che appare sui "teatri del corpo", presentandoci una scena che non comprendiamo, con la quale l'Io non si identifica.

Interessante che Soma per i Greci era il corpo morto... la malattia psicosomatica così intesa sembra porsi come blocco dei significati insiti nella corporeità.

Il linguaggio della malattia tacita le parole del corpo...

Nello scarto fra il corpo ed il calco della macchina produttiva nel quale la soggettività si rifiuta di entrare, torna il rimosso rappresentato dalle emozioni, il loro essere eccedenti rispetto al tragitto lineare della logica, dell'efficienza produttiva.

I messaggi emotivi veicolati dal corpo creano un riverbero di informazioni che necessitano di tempo e di spazio per essere comprese e significate. Reintroducono l'esperienza in un circuito analogico sbaragliando la sequenzialità delle procedure binarie, orientate alla meta, a comportamenti attesi.

Allora il cuore che batte è un dispositivo alterato che va curato e riportato al silenzio.

In quest'epoca che è stata definita del post-umano, il lavoro psicoterapeutico coltiva quella tendenza umana al sentire, all'emozionarsi, alla creatività, alla simbolizzazione delle propria esperienza. Un'emozionalità che vive e origina entro i confini del corpo che essa concorre a definire ed a soggettivizzare.

In quest'epoca globale lavoriamo perché trovi spazio accanto alle macchine, anche la cifra soggettiva, umana.

5. I Suoni, la voce – Lingua e Parole

Nella Globalizzazione del Linguaggio, nel discorso tecnologico, ci appare prezioso conservare il registro della parola, della voce.

In questo snodo un piccolo cenno al linguista Ferdinand de Saussure che, studiando il linguaggio umano, lo ha diviso in Langue , “Lingua” e Parole, “Parola” (de Saussure, 1967).

Antonio Tabucchi, riprende la distinzione definendo la Langue come una musica indistinguibile: “Tutti i violini del mondo hanno la stessa voce. Finchè non arriva un violino che ha una voce speciale. Se tutti gli altri violini sono indistinguibili, quel violino si stacca dal coro, è perfettamente riconoscibile, possiede una sua voce, è la Parole secondo de Saussure (Tabucchi,2006)

La voce, i suoni ridanno corposità, tridimensionalità al sistema bidimensionale...

Ecco che nella definizione di Persona oltre al significato di maschera che tutti conosciamo, Lowen aggiunge quello di Per-sona , cioè “attraverso i suoni” a dare risalto a quell'ineffabile “Come” che connota ogni “Cosa” della comunicazione, ad indicare che la nostra personalità suona una musica particolare e irripetibile attraverso un corpo che ri-suona di contenuti emotivi profondi che attraverso il respiro possono o no esprimersi. Possono trovare ampi e acuti spazi sonori o infrangersi contro blocchi e cupe rigidità .

Da analisti bioenergetici siamo impegnati nel processo di dipanare, nell'ascolto del linguaggio corporeo, la trama dei significati smarriti, bloccati, interrotti sul piano evolutivo. Tessendo nessi e connessioni fra le differenti esperienze di sé, lavoriamo oscillando dal dominio preverbale alla capacità di costruzione e di narrazione dell'esperienza, lavoriamo per mantenere o far nascere, questa oscillazione.

Esplorando ciò che è stato prima della parola, quando il mondo era principalmente un mondo sonoro...

Seguendo una traccia non di certo lineare lavoriamo per porre in relazione fra loro le più piccole e impercettibili sensazioni, le percezioni, le immagini, i pensieri, le emozioni, dando a questo processo respiro, poi parola, linguaggio, racconto. Tutto ciò in un processo di accompagnamento che vede l'analista, presente con i propri confini, offrirli all'altro come esperienza di regolazione del Sé.

Pensiamo ad un incontro intersoggettivo, che in una reciproca processualità, attraverso la risonanza dei corpi-nel-mondo, approda ad una trasformazione e alla conquista di nuovi assetti interni.

Nell'esperienza di un processo profondamente corporeo, si ridà spessore allo spazio del corpo ed ai suoi confini, al punto d'affaccio del soggetto al mondo.

In tal senso crediamo ancora possibile il gioco inteso, con Winnicott, come spazio intermedio di creatività nel quale si connettono, senza mai sovrapporli l'un l'altro, due mondi.

6. Il gioco immaginativo e il movimento del corpo: Corpi in gioco

“Senza gioco non c'è realtà” (Winnicott, 2005).

La corporeità e il gioco sembrano non esistere nella psiche l'uno senza l'altro: nel “tentativo di mettere in connessione due mondi” il gioco non si dà se non nell'espressione della corporeità.

E' nel gioco il gesto spontaneo, sorgente dinamica del vero Sé per Winnicott, è nel gesto, l'origine del sentire e del rappresentare l'esperienza come realtà di senso.

E' nel gesto l'andare verso il mondo senza la garanzia della gratificazione, ma come affacciarsi anche alla mancanza, all'assenza dell'oggetto, alla ricerca, alla sorpresa.

Il gioco come possibilità di abitare il confine, ci esime come già detto, dalla scelta rovinosa fra due mondi (scelta di cui scorgiamo le differenti tracce nella sofferenza psicotica, nelle patologie “normotiche”, nell'inautenticità del Falso Sé), ci esime dalla scelta fra me e l'altro

fra la mia realtà profonda e la realtà condivisa, fra la mia percezione e la rappresentazione che l'esterno mi rimanda.

Il corpo in gioco pensatelo con noi come la terza area, luogo liminale, soglia fra me e mondo definita dalla pelle come interfaccia (Anzieu,1994).

Da questa soglia ci orientiamo all'esterno, con l'equipaggiamento biologico a nostra disposizione.

Equipaggiamento, chiamiamolo pure il nostro "contenitore" che dà forma ai contenuti del mondo.

Il mondo entra appunto dalle curvature oculari, dai vestiboli acustici e lo fa attraverso soglie predefinite e "finestre di tolleranza" (Siegel,2001).

Il mondo che sembra modificarci così profondamente attraverso segnali che ci appaiono isomorfi ai nostri apparati sensoriali, altrettanto sofisticati, complessi ma impalpabili.

Dalla dimensione delle immagini, dalle rappresentazioni, intessute di materiale emotivo, dalle complesse costruzioni rette dai fili sottilissimi delle identificazioni, delle proiezioni, il mondo permea il nostro spazio interno, gli dà forma e queste forme sono segnate, in-segnate, trans-segnate, di-segnate sul corpo.

I contenuti interni e il loro contenitore corporeo noi li pensiamo dunque fatti della stessa trama dei processi primario e secondario, della stessa matrice: in-corporati gli uni entro uno spazio che è realmente corporeo, che è realmente mentale, precipitato di percezioni e rappresentazioni, luogo che sta al confine fra dentro e fuori.

Nello spazio terapeutico, come area di gioco, come luogo sospeso nel quale incontriamo i vissuti, le rappresentazioni, le produzioni psichiche, in una parola il mondo delle costruzioni e della narrazioni simboliche, il corpo è invitato a pieno titolo a raccontare oltre ai contenuti, la vicenda del contenente, le forme, i modi delle risonanze rispetto agli eventi e alla realtà.

Queste vicende rinviano nel nostro modello alla dimensione presimbolica dell'esperienza, quindi al

“ Come “ intuito da Reich, ai flussi energetici, ai ritmi dei movimenti, agli sguardi,al respiro.

Rinviano a quel vasto Continente sommerso che le nostre memorie corporee e procedurali segnalano come l'Implicito della comunicazione, come il linguaggio del corpo (Lowen,1978).

Questo linguaggio ci informa anche del blocco del gioco, attraverso il corpo che non può evitare di dire di sé, attraverso il blocco del respiro, del movimento, della voce, in una produzione compiacente di soluzioni esistenziali che riecheggiano la dinamica del Falso Sé.

Nel nostro lavoro psicoterapeutico, confidiamo nella possibilità di gioco del corpo e dei corpi, nella possibilità del corpo "proprio" di uscire dal calco dell'immagine e nell'eccedenza, nello

scarto dal modello, di dire di Sé, di farlo magari entrando dalla porta del sintomo (che come l'etimo suggerisce è "ciò che accade e si presenta insieme"), sintomo che da malattia "sine materia" nel "corpo isterico", oggi si presenta insieme alle immagini del Sé, alle rappresentazioni del Sé vuoto, inane, fragile, sconfinato, rappresentazioni al-limite, sofferenze del limite, Patologie di confine...Border-line...

Nella domanda di cura, da analisti bioenergetici, cerchiamo le forme dell'esistenza soggettiva che hanno richiesto il sacrificio del corpo "proprio" a vantaggio dell'immagine di un corpo adattivamente corretto, quelle soluzioni di vita cioè che implicano il blocco del gioco, l'arresto del movimento in senso fisico, emotivo, immaginativo.

Detto altrimenti, cerchiamo la corporeità, in certi pazienti ridotta a sfera piatta, come un pallone bucato, per usare un'immagine che Catherine Chabert utilizza per descrivere i protocolli Rorschach definiti dalla dissociazione, dal tagliare fuori un pezzo di psiche e/ o di mondo (Chabert,1988).

Non a caso è l'assenza di sincinesie (fattori di Movimento Umano) ciò che definisce il funzionamento psicodinamico colto nei protocolli Rorschach dominati dalla dissociazione.

La bidimensionalità, il "deserto psicotico" o le vaste pianure "normotiche" ci dicono che il soggetto non abita più lì, il suo corpo, la sua corporeità non è più cassa di risonanza del e con il mondo, ma è strumento che suona su un registro difensivamente coartato, in sordina.

La perdita della tridimensionalità, affermava Jung nel 1935 in *Introduzione alla Psicologia Analitica*, implica la perdita del corpo, la perdita delle emozioni...

Il lavoro analitico bioenergetico, per come noi lo concepiamo oggi, inserito all'interno delle coordinate culturali che abbiamo esplorato in questo convegno, mira a restituire tridimensionalità al corpo nel suo duplice significato di luogo concreto e metaforico nel quale porre in connessione tutti i registri che lo animano: registro sensoriale, motorio, emotivo, linguistico- rappresentativo. Riportando poi tutte le esperienze all'interno dello spazio che è il confine fra dentro e fuori, interno, esterno, percepito e rappresentato che per noi coincide con il Sé psico-corporeo.

Un corpo vivo a fare da controcanto al corpo giocato, preso nel blocco del movimento oscillatorio in una fissità espressiva che dal fuori porta solo e solo al dentro.

7. Il corpo catturato dall'immagine

L'immagine de-realizza, presenta l'assenza, in quanto tale è creativa attività di rappresentazione. Il potere di fascinazione delle immagini sulla psiche accompagna la storia

umana: pensiamo al gioco della lanterna magica che “crea” la vita attraverso sequenze statiche percepite in movimento. E’ lo stesso gioco che ritroviamo trasposto nel cinema che oggi rende reale il trucco, perfezionando l’illusione. La tecnica oggi ha reso possibile l’approdo alla terza dimensione che mette dentro lo schermo anche lo spettatore, con il suo corpo proiettato nel film attraverso un troemp-l’oeil sensoriale.

Il cinema è impresa culturale, dunque transizionale, lo spettatore accetta il paradosso di vivere ciò che non è...

La formula che consente di fruire delle rappresentazioni “si lo so, ma comunque...” Lo so che è finto ma emotivamente vero, implica l’accettazione del paradosso dello stare sospesi fra due mondi senza sceglierne alcuno.

“Questo significa immagine: poter essere al mondo tra la presenza delle cose e la loro assenza...” (Galimberti,1992).

Nel gioco oscillatorio che abbiamo assunto a valore antropologico, l’assenza, la distanza, anima il gesto, il movimento, sostenendo la percezione che l’oggetto trovato è un simbolo.

Ma se invece l’oggetto trovato è l’oggetto creato dal Sé, come avviene nelle fasi precoci di vita, se azzeriamo lo scarto fra il desiderio e la mancanza, se l’onnipotenza infantile non lascia il posto ad una “giusta distanza” dalla quale guardiamo ai sostituti degli oggetti con uno sguardo simbolico, ecco, privi di uno sguardo a distanza gli oggetti torneranno ad essere strumenti magici per una perfetta gratificazione dei bisogni.

E’ il trionfo dell’onnipotenza, il gioco s’interrompe, la realtà... irrompe sulla scena...

Ecco che entrano in scena, nel senso della rappresentazione, corpi non più espressivi, corpi che non narrano ma segnalano, corpi che non immaginano ma sono presi dall’immagine, corpi reificati, ridotti a cosa.

Daniel Pennac, intervistato in merito al suo ultimo romanzo intitolato appunto “Storia di un Corpo” afferma: “Viviamo nel regno del corpo trionfante, che però è sempre un corpo sognato e idealizzato. Quella che viene proposta è solo una rappresentazione spettacolare che non ha nulla a che vedere con il corpo reale (...)” e ancora , “il corpo nella nostra società è un luogo di silenzio” (Pennac,2012)

Corpi che trionfano sul limite, sulla cui esperienza cade tombale il silenzio...

Il limite, come ci ricorda Heidegger, non è solo ciò di fronte al quale qualcosa si arresta , ma è anche ciò da cui qualcosa può nascere, può iniziare.

Il senso nasce dall’incontro con il limite che dirime e differenzia, fornisce coordinate a ciò che diversamente sembra non avere né inizio e né fine.

Alcune problematiche corporee illustrate da Alessandra Lemma in termini di dinamiche inconsce “sotto pelle”, rinviano per l’appunto ad una fantasia di autogeneratività del soggetto, costretto a negare l’origine della propria esistenza, la dipendenza dal corpo materno, da un contenitore, da un confine.

Il limite è anche senso della durata, senso del limite della giovinezza e coscienza della parabola esistenziale...

Funzione del corpo mitizzato delle modelle, degli sportivi, spesso associato alla potenza e alla bellezza dei motori (alcuni spot pubblicitari utilizzano l’analogia meccanica) è quella di coprire la mancanza, la fragilità, il limite.

Senza confini definiti difatti la percezione del limite è un’esperienza di disintegrazione.

Come affermava Aristotele: “Chi non conosce i propri limiti, tema il destino”.

Se l’esperienza del limite non può essere integrata nel Sé, questi è continuamente minacciato da ciò che lo porta sul limite della propria onnipotenza....

Ecco dunque corpi investiti di una cura feticistica che si ferma però alle porte della pelle.

La pelle che per poter essere iscritta, segnata, di-segnata, occorre ridurre anch’essa a superficie piatta, bi-dimensionata, priva della terza dimensione, quella della profondità, dell’interconnessione.

Una pelle che anziché veicolare il contatto (*cum-tactum*) con se stessi e con l’altro, esprime spesso in modo irreversibile i segni e le forme che la contengono in un discorso fatto una volta per tutte.

Se l’immagine si insinua nell’esperienza di Sé, ad essere assente non è solo l’oggetto percepito, ma il soggetto stesso.

Qui troviamo il corpo giocato come esperienza di inflazione, nel senso di blocco su una delle polarità del gioco dialettico soggetto-mondo.

Qui troviamo corpi tecnici, le tecniche del corpo: non più strumento, la tecnica è la forma che esprime la sostanza dei corpi.

Corpi tecnicizzati dunque, poichè la tecnica risolve il problema del limite connesso alla produzione dei beni, risponde implicitamente anche al dilemma angoscioso del limite umano.

Corpi narcisisticamente lavorati, corpi chirurgici, corpi perfetti ma incompleti.

Pensiamo infatti di leggere fra le rughe che scompaiono la perdita di quella che Galimberti chiama “abilità antropologica”, riferendosi alla capacità di provare e di stare nei sentimenti, nelle passioni, nel qualitativo, nell’umano...

Incontriamo così corpi presi dal gioco delle rappresentazioni, corpi bloccati nell’immaginario, espulsi dall’ordine simbolico, per dirla con Lacan.

8. Il corpo come sorgente dinamica delle immagini a contrasto dell' immagine cristallizzata del corpo

Salvaguardare il gioco del corpo significa per noi, analisti bioenergetici, far sì che dalla corporeità continui a sgorgare la corrente delle immagini (proto immagini) dalle quali origina l'elaborazione eidetica, la narrazione linguistica, in una forma integrata di "corpo e parola", di percezione, espressione, movimento, immagini, in una parola del Sé.

Immagini proiettate nel mondo di cui nello spazio analitico la persona si ri-appropria cercandone il senso per sé, immagini in-troiettate dal mondo degli oggetti cui tocca il destino di diventare scenari e personaggi interni.

Immagini dinamicamente vitali nel loro essere cursori fra dentro e fuori.

Pensiamo alla possibilità di immaginare a partire da un punto di contatto, da un'esperienza di "radicamento" al mondo.

9. Il Grounding: un punto di appoggio del gioco

Ci riferiamo alla ricerca esistenziale di un punto di equilibrio flessibile, dinamicamente modulato alla complessità del mondo

Nell'analisi bioenergetica, la ricerca e il mantenimento del contatto con il mondo partendo appunto dalla percezione della propria presenza nel mondo è il **Grounding**.

Il movimento oscillatorio reso possibile dai confini e dal senso di stabilità che, ben lungi dall'essere statico, propone e promuove una posizione esistenziale flessibilmente stabile nella ricerca di sé e nell'ascolto di sé, rimanda per noi al grounding.

Letteralmente radicamento, ad enfatizzare il senso imprescindibile delle radici, del contatto nutritivo e stabilizzante con la realtà e con se stessi, in un gerundio ad evocare una ricerca sempre "in piedi" attiva, mai data una volta per tutte.

Una ricerca di equilibrio che coincide con la vita stessa, con la possibilità di mantenere significativa e significativo ciò che rende viva la materia: il movimento.

Essere radicati rinvia ad una base d'appoggio che è concretamente nella nostra reale esperienza corporea l'appoggio dei nostri piedi sulla terra, una base che nella corrente evolutiva diviene in senso procedurale la base per ogni nostra conoscenza astratta, il punto d'appoggio implicito, la memoria corporea di una base sicura, il fondo della nave che

permette alla nave di stare a galla in equilibrio sull'acqua, un sostegno silente di cui si coglie il senso profondo solo quando la nave s'incaglia o s'infrange.

Il lavoro analitico bioenergetico lo concepiamo come un processo terapeutico teso a mantenere la capacità trasformativa del corpo, a mantenere attiva e dinamica cioè la connessione tra le funzioni corporee alla base dei diversi livelli del Sé, a favorire la consapevolezza dei confini come spazio di differenziazione e di identità, a sostenere la capacità di esplorare i propri contenuti profondi nella sicurezza del radicamento.

Dal contatto con sé, si profila la scoperta del limite solo a partire dalla quale si incontra l'Altro e se stessi. Un'esperienza di poter cadere senza frammentarsi, di essere nei propri limiti e finanche nel proprio desiderio di onnipotenza, perché nulla nella psiche può essere eliminato senza che esso torni come realtà coercitiva e non elaborabile.

Un radicamento nel proprio sentire corporeo come cassa di risonanza per la complessità del mondo e del Sé, l'un termine mai scindibile dall'altro, mai pensabile senza l'altro. Una posizione ontologica, oseremmo dire, che dal proprio appoggio, dall'aggancio al respiro, alla voce, ai confini, alle immagini, si affaccia al mondo senza perdervisi e senza perderlo.

Nel mondo "liquido" della tecnica che "dissemina il corpo nella rete" (Caronia, 1996) fa da controcanto un'identità dai confini flessibili, permeabili, una corporeità alla ricerca di un equilibrio nella complessità del mondo, una soggettività alla ricerca del proprio significato personale anche nell'appartenenza, alla ricerca di una forma provvisoria, mai chiusa dall'esterno e mai data una volta per tutte...

Non opponiamo valore a dis-valore ma proponiamo che il gioco fra dentro e fuori continui, nella ricerca per ciascuno del proprio grounding, della propria giusta e soggettiva distanza personale.

Questa, chiedendo aiuto alle immagini la pensiamo come lo scudo di Perseo che protegge l'eroe dalla Gorgone e dal potere pietrificante del suo sguardo.

L'intervento analitico-corporeo incoraggia uno sguardo socchiuso che attinge al mondo interno mentre osserva l'esterno, un'oscillazione come il movimento delle palpebre che impercettibile cadenza il ritmo tra il dentro e il fuori della presenza al mondo.

Uno sguardo da un luogo intermedio che ci metta al riparo da ogni immagine che rianimi grazie agli artifici che oggi la tecnica consente, il potere pietrificante della Gorgone, quel potere di far diventare qualcuno la statua di se stesso.

L'oscillazione, il movimento creativo, il gioco, l'arte permettono la metamorfosi: l'energia bloccata rifluisce, trova nuove forme, il blocco, la paralisi del corpo-statua è scongiurato grazie ad una giusta distanza che lo scudo dell'eroe consente.

Nel racconto di Ovidio la vita, protetta dallo scudo di Perseo, torna a sgorgare riaccesa da elementi corporei (il sangue di Medusa diventa corallo). La potenzialità di trasformazione delle immagini è salva dal potere pietrificante dell'Immagine di Medusa che ogni cosa paralizza nella propria immagine.

In conclusione, ci auguriamo di aver trasmesso, per suggestioni, paradossi e intrecci teorici, l'idea di una corporeità di cui non abbiamo un'immagine da contrapporre ad un'altra, non pensiamo cioè di proporre un itinerario verso il benessere e la felicità, ma ci auguriamo, sul solco dell'insegnamento freudiano di perseguire il compito "[...] di trasformare la sofferenza nevrotica in normale infelicità", quella che ci accomuna e ci rende riconoscibili come umani, quella che può essere con-divisa, comunicata e trasformata creativamente, convogliata in un'esistenza personale resa per questo unica ed irripetibile.

Bibliografia

- Anzieu, D. (1994), *L'Io-Pelle*. Roma: Borla.
- Aron, L., Andersons, F.S. (2004), *Il corpo nella prospettiva relazionale*, (a cura di), La Biblioteca by ASSPI, Bari.
- Baumann, Z. (2002), *Modernità liquida*. Bari: Laterza.
- Baumann, Z. (2006), *Amore liquido*. Bari: Laterza.
- Bollas, C. (1996), *L'ombra dell'oggetto. Psicoanalisi del conosciuto non pensato*. Roma: Borla.
- Borgna, E. (2001), *L'arcipelago delle emozioni*. Milano: Feltrinelli.
- Borgna, E. (2003), *Le intermittenze del cuore*. Milano: Feltrinelli.
- Carzedda, G. (2009), Il sentimento del ridicolo e l'emozione della vergogna nelle esperienze corporee in analisi, in *Corpo Narrante*, 1 - pp.
- Caronia, A. (1996), *Il corpo virtuale*. Padova: Franco Muzzio.
- Chabert, C. (1988), *Il Rorschach nella clinica adulta*. Milano: Hoepli.
- de Saussure, F., De Mauro, T. (1967), *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari: Laterza, 2009.
- Freud, S., (1901), "Psicopatologia della vita quotidiana", in *Opere*, vol.4, Bollati Boringhieri, Torino, 1970.
- Fusaschi, M. (2008), *Corporealmente corretto. Note di antropologia* Roma: Meltemi.
- Galimberti, U. (1992), *Idee, Il catalogo è questo*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Galimberti, U. (2000), *Psiche e techne*, Milano: Feltrinelli.
- Jung, C. G., *Introduzione alla Psicologia Analitica, cinque conferenze*, ed. Bollati Boringhieri Torino, 2000

- Lemma, A. (2011), *Sotto la pelle*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lowen, A. (1978), *Il Linguaggio del corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Lowen, A. (1984), *Il piacere*. Roma: Astrolabio.
- Lowen, A. (1985), *Il narcisismo*. Milano: Feltrinelli.
- Lowen, A. (1994), *Arrendersi al corpo*. Roma: Astrolabio.
- Mancia, M. (2010), *Narcisismo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- McDougall, J. (1997), *Teatri del corpo. Un approccio psicoanalitico ai disturbi psicosomatici*. Milano: Raffaello Cortina.
- McLuhan, M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore.

- Merleau-Ponty, M. (1945), *Fenomenologia della Percezione*. Paris: Gallimard.
- Miller, A. (2004), *La rivolta del corpo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pennac, D. (2012), *Storia di un corpo*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Publio Ovidio Nasone (1989), *Le Metamorfosi*. Bologna: Zanichelli.
- Psiche, Rivista di cultura psicoanalitica, *Corpi e controcorpi*, Anno XI numero 1 Maggio 2003, Il Saggiatore, Milano, 2003.
- Recalcati, M. (2012), *Ritratti del desiderio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Resnik, S. (1976), *Persona e psicosi*. Torino: Einaudi.
- Sartre, J-P. (1968), *L'essere e il nulla*. Milano: Il Saggiatore.
- Schilder, P. (1973), *Immagine di sé e schema corporeo*. Milano: Franco Angeli.
- Siegel, D. (2001), *La mente relazionale*. Milano: Cortina.
- Tabucchi, A. (2006), *L'oca al passo*. Milano: Feltrinelli.
- Tonella, G. (2010), Il narcisismo: Un deficit primario? La risposta caratteriale del bambino manipolato? L'identificazione progressiva a una cultura dell'immagine e del potere?, in *Corpo Narrante*, 3, pp. 1-7.
- Winnicott, D.W. (1970), *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando.
- Winnicott, D.W. (1989), *Esplorazioni psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Winnicott, D.W. (2005), *Gioco e Realtà*. Roma: Armando.
- Zambrano, M., (2012), *Sentimenti per un'autobiografia. Nascita, Amore, Pietà*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.